

'Gesù disse: Voi stessi, date loro da mangiare' (Matteo)
Mer.di 2-8, Perdono d'Assisi

A. Di una Parola che è identità (credo nel primato del Vangelo)

Nella pausa tra una corsa e la ri-partenza, questo è un saluto a coloro che sono la colonna dorsale del 'corpo' del S.cuore. Dico grazie per il servizio che avete offerto, perché questa chiesa si regge sulla vostra passione, e chiedo perdono per la povertà con la quale vi ho seguito. Dalla pandemia alle guerre, dalle dipendenze all'intelligenza artificiale, abbiamo attraversato questi sei anni una stagione inquieta, un territorio instabile che però troverà una sua 'forma' inedita.

In questo mondo di fine come inizio, non c'è spazio per la presenza di un Assoluto, siamo pressati da altre urgenze e faticiamo a concentrarci su Q-qualcuno. Seguiamo le 'tracce' di una Promessa ma non riusciamo a credere più di tanto, consci che sperare è com-promettere se stessi e noi siamo resistenti a farlo. Dicono che il cristianesimo deve ancora venire, di fatto oggi non viviamo molta trascendenza (oltre); ma non cresce la fede se non c'è 'orazione' (colloquio spirituale), come non va avanti una relazione se non c'è volontà. Scrivo per dire che ci vuole più spessore interiore, meno fissazione a quello che dicono i compari, se vogliamo essere diversi e non omologati. A non provare a fare come tutti, ci si guadagna che si cerca di essere se stessi. Dunque siamo qua a capire che il Vangelo non è una norma ma un Incontro, e che questa è la fede che serve oggi, non quella degli idoli ma la ricerca di senso che ci tiene legati a Lui ('shemà'), fiduciosi di un Seme che crescerà nascosto.

B. Dell'attualità di una rete (credo nelle lingue diverse del Cenacolo)

E' l'uomo oggi che vuole essere 'ab-soluto', senza legami. E' il tempo in cui non capiamo la ragione per cui stiamo insieme, e viviamo coinvolgimenti parcellizzati su più fronti. La crisi dell'appartenenza è segnata da perdita di attenzione, poca condivisione. Nell'era delle connessioni, accettiamo di sentirci isolati, parliamo di tutto ma non di noi, navighiamo qua e là senza riferimenti fermi.

Tra i disagi che sono cifra della nostra corsa, c'è in particolare l'ansia di prestazione che pressa a fare figura, tutto sotto controllo; e soprattutto la comunicazione avversativa, gratificata dalla postura 'up-dog' di chi si sente sopra l'altro, facilitata da quegli strumenti ambivalenti che sono i social. Suggestisco tra compagni di Emmaus una comunicazione diretta, che non ferisce ma rispetta il fratello, attenti perché le parole pesano. E' bene bonificare le nostre chat interiori, archiviare con pace chi non vuole essere parte e ridurre i messaggi alle cose essenziali, senza processi: un'altra ecologia.

Quel che manca di più, è quell' 'una cosa sola' (Gv 17) per cui ciascuno fa la sua parte, ma la fa per qualcosa che è una realtà vera, quell' 'oikos' che è la casa comune, terra promessa ultra individuale. Invece oggi rischiamo di fare, senza capire cosa costruiamo, una Casa. Dovremmo imparare la rifusione in unum: condividere tempi e modi non farli da soli, collegarsi in un gioco di squadra, sapere che se il Masci visita le roulotte non lo fa per niente, ma a nome di tutti. Far emergere la comunione non il singolo, tutti partecipi ciascuno a servizio; e dove ci sono responsabilità, sono per facilitare il clima d'insieme non per fare il giglio magico, e la distribuzione è 'a cerchi concentrici' nessuno escluso tutti garantiti. L'8° sacramento: la cor-responsabilità, perché nasca una 'cosa nuova' da quel che 'siamo'.

Questa osmosi di organismo vivo non schizoide, è data bene da quella comunicazione che è la circolazione del sangue tra madre e nascituro dentro il grembo della donna. Il sangue della madre infatti raggiunge la creatura, ma pure accade viceversa che parti del sangue del feto passino alla madre, magari guarendo malattie che da sola non sanerebbe. È bellissimo questo scambio: chi è più debole, serve comunque all'altro, si sente 'uno' per salvarsi. Si chiama simbiosi, nella chiesa sinodo ossia cammino insieme, è la

scelta di condividere un destino. Oggi invece ciascuno 'segue la sua via' (Isaia) e dunque siamo confusi, cosa è cambiato che ci rende diversi da quando eravamo Uno?

C. Della costruzione ad intra (credo nel Sinodo di chi fa strada)

L' 'insight' idea pastorale di fondo di quest'anno era la fraternità, il nastro azzurro che lega le case della gente. Serviva un'ispirazione d'Altro, perché ci muoviamo solo se abbiamo un'intenzione, il sogno non esiste ancora ma traina il resto. Per costruire futuro, come è chiamato a fare Mosè dinanzi al mistero del roveto ardente, occorre liberarsi dei sandali degli schemi di come era o di come aspettavamo. Per costruire una res publica, serve più forma-azione, non siamo molto 'in cammino'..

Lo specifico di chiesa non sono le cose che facciamo, ma la spiritualità che le anima. Così serve anzitutto una crescita personale che non si fermi, si che possiamo capire se cambiamo ancora dentro, se ci sono spazi di interiorità o siamo rimasti a 20 anni fa. Ci diciamo che la Parola ha la priorità ('Ascolta Israele'), ma non facciamo un po' di silenzio dopo l'ascolto, nella catechesi facciamo acqua ma il Vangelo non diventa il primo dei pensieri. Abbiamo scritto un Progetto educativo perché questo serve al Cerreto dei giovani sbandati, ma è rimasto un'idea e andiamo avanti come se il mondo non cambiasse.

A voi Referenti è stato chiesto di fare da frame per altri Animatori laici, ciascuno un servizio particolare (i Lettori, il coro e altro). E' un compito di collegialità non un potere individuale, e va fatto nella sintonia dell'Insieme non da soli e nello stile del prendersi cura non del mestiere. Siete come il Consiglio pastorale di questa Chiesa, i 12 apostoli su cui conta il Maestro. L'autorevolezza la dà la missio non il consenso, e dobbiamo fare la guerra coi soldati che siamo, non con quelli che vorremmo. Dobbiamo provare a camminare insieme anche se non ci piacciono, dirci davanti e imparare il ritmo dell'altro.

Domando che non siamo ruoli ma persone, che non ci siano prese di distanza. Ma pure che i compiti cambino 'una tantum', che ci mettiamo in gioco, che privilegiamo l'essere sull'agire. In fondo ci conosciamo così poco, siamo isole non arcipelago. Indico una 'banca del tempo' perché ciascuno dica una disponibilità anche diversa ad esserci. Servono tante cose in parrocchia, ma soprattutto serve sano senso critico: non essere ripetitori ma sperimentatori, non categorici ma generativi di Novità (propositivi).

D. Delle regole ad extra (credo in un mondo migliore se solidale)

Il tempo prossimo ci chiamerà più ad una pastorale d'ambiente che alle cose di chiesa; ossia non dovremo fare solo il gruppo dei Lettori, ma entrare nella case, prendere contatto coi negozi di zona, le agenzie educative. Non so se siamo preparati, disposti a farlo, ad esserci nella vita della città; siamo gente che pensa al proprio destino ed è giusto pure, ma non ci rendiamo conto che non si può tirare solo l'acqua al proprio mulino. Siamo parte di un mondo composito, dove all'antica sapienza che diceva 'mors tua vita mea' dobbiamo rispondere con la nuova che dice 'vita tua vita mea'.

L'opzione fondamentale che aveva suggerito don Milani, J care mi interessa mi prendo cura, è la strada perché non siamo immersi nella globalizzazione dell'indifferenza e ispirati senza accorgercene dal clima dell'individualismo. La via della 'Laudato sii' sulla quale ci siamo incamminati l'altro anno non è l'altra fissa del prete dopo quella della Parola, non è una cosa per pochi malati di verde.

E' il secondo binario su cui cammina la Chiesa oggi, quello di uno sviluppo integrale e solidale, senza il quale la fede resta teoria ed il mondo rischia il collasso. Siamo chiamati ad essere più 'politici' di quello che siamo., più presenza nella storia degli uomini, più attenti al futuro che ci sarà., meno influenzati dalla logica del privato che oggi orienta le dinamiche personali.

Siamo chiamati ad essere accoglienti: ucraini, romeni, nigeriani, la nostra Chiesa sta divenendo un Cenacolo dove lingue diverse si intrecciano nel rivolgersi all'unico Dio. E' bella questa Pentecoste dei poveri che siamo noi, che celebriamo col Vescovo Gianrico domenica 24-9 nella giornata dei Migranti, in una città che peraltro è un laboratorio di genti diverse. Maria aiuto dei cristiani ci accompagni, per dare carne al Vangelo di Gesù, Lei che 'si alzò in fretta' in stile sinodale.

Ciao, dg